



Panorama dell'italiano in San Paolo nel contesto plurilinguistico brasiliano

Loredana de Stauber Caprara

Olga Alejandra Mordente

(USP)

ABSTRACT: L'italiano, o varietà dialettizzate di italiano, all'inizio del secolo XX era parlato da una buona metà della popolazione di San Paolo. In seguito, per varie circostanze tra cui l'arrivo di altri gruppi etnici e il diminuire progressivo dell'onda immigratoria italiana, questa percentuale è molto diminuita. Ora, a quasi quarant'anni dalla fine del movimento di immigrazione, la permanenza della lingua italiana a San Paolo è affidata all'insegnamento formale in corsi liberi, a volte con contributo finanziario italiano, e a scuole e università pubbliche brasiliane. Per quanto riguarda l'aggiornamento linguistico è da considerare l'apporto di RAI International.

PAROLE CHIAVE: lingua italiana; immigrazione italiana; insegnamento linguistico; stampa, televisione.

Storicamente il Brasile si presenta con una notevole unità linguistica, senza differenziazioni dialettali e senza problemi apparenti di bilinguismo. Ma, in realtà, fin dai tempi della scoperta, si appoggia su una pluralità linguistica di cui non tutti gli studiosi hanno pienamente coscienza. All'inizio si trattava di una pluralità riguardante il portoghese e le lingue indigene, poi si sono aggiunte le lingue africane e dalla fine del secolo XIX sono comparsi gli apporti degli immigrati, prima europei, in seguito orientali. Nel miscuglio linguistico che ne è derivato, l'italiano e gli italiani hanno avuto per molto tempo un posto assai rilevante, specie nello stato e nella città di San Paolo. Ci fu un periodo in cui l'italiano, mescolato ai vari dialetti peninsulari, era parlato dalla metà degli abitanti di San Paolo e che San Paolo pullulava di scuollette e di giornali italiani. Ora, in percentuale, la presenza italiana è meno cospicua, ristretta sempre più a persone anziane. Tuttavia, nell'ambiente plurietnico e plurilingue di San Paolo, è ancora molto notevole e non manca di visibilità anche immediata. Si parla per il Brasile di un'immigrazione dell'ordine di milioni di persone – così almeno si afferma in ambienti bene informati. È vero che i

numeri a disposizione si riferiscono più all'apporto etnico che non a quello linguistico, limitato quest'ultimo dalla situazione politica e linguistica dell'Italia ai tempi della prima grande immigrazione, ma, come cercheremo di mostrare, nei due casi l'apporto è stato ed è ancora considerevole.

Partendo dall'elemento etnico, constatiamo che i dati numerici a disposizione del ricercatore sono discordi e lasciano qualche dubbio. Una stima del Ministero degli Affari Esteri, effettuata alla fine del 1994 e divulgata in vari Congressi sull'Emigrazione (Buenos Aires 95; Montecatini 96 ecc.), che abbiamo ritrovato su una pubblicazione specializzata (Emigrant 1995:21), indicherebbe, per il Brasile, la presenza di 22.753.000 oriundi (dati ottenuti con proiezioni statistiche) e di 448.817 cittadini italiani. Bisogna considerare che nel 1994 in Brasile non era ammessa la doppia nazionalità e che pertanto tutti gli italiani naturalizzati brasiliani per motivi di impiego non dovrebbero essere compresi nei numeri del MAE. D'altra parte, spesso, in riunioni ufficiali, alla presenza di autorità o di ministri italiani, si è parlato di 400.000 italiani residenti nello stato di San Paolo (capitale compresa). Nel 1995, in occasione della visita dell'allora presidente della repubblica, Scalfaro, il console aveva mandato ai connazionali iscritti all'anagrafe del consolato una circolare in cui si diceva a proposito del numero degli italiani in Brasile: *22/23 milioni, circa 12/13 milioni nello stato di San Paolo e circa 5 milioni e mezzo nella Grande San Paolo* (circolare del 31/7/95). Ma all'anagrafe consolare, in tutto il Brasile, nel 2002 erano registrati soltanto 330.000 italiani di passaporto, di cui circa 170.000 iscritti nella giurisdizione consolare di San Paolo. Considerando che, a cavallo tra i secoli XIX e XX, la grande maggioranza degli italiani immigrati era radicata nel Rio Grande do Sul, in Santa Catarina, Espírito Santo e San Paolo e che, nel secondo dopoguerra, gli immigrati si sono fissati prevalentemente in San Paolo (capitale e stato), e considerando coloro che nel frattempo si erano naturalizzati, i calcoli del consolato e del MAE dovrebbero essere accettabili. Attualmente nello stato di San Paolo, la presenza degli italiani nati in Italia e dei loro figli e nipoti, dovrebbe contare alcune centinaia di migliaia di persone; quella di discendenti di italiani (oriundi, nel linguaggio del MAE), deve essere nell'ordine di parecchi milioni. Ciò del resto appare da rilevamenti empirici, anche solo da una semplice consulta agli elenchi telefonici, dalla grande visibilità delle molte insegne italiane, magari disseminate di errori, su negozi, pizzerie e ristoranti paulisti o dal rilevamento delle numerosissime associazioni italiane (circa 150) sparse dovunque, nella capitale e nello stato. Tali Associazioni costituiscono una rete che copre tutto lo stato di San Paolo, contano ognuna centinaia di associati, hanno di solito una sezione di insegnamento della lingua italiana, programmano attività culturali e spesso pubblicano un bollettino bilingue, italiano/portoghese.

Però, a distanza di più di cento anni dalla prima immigrazione, ci si chiede che cosa significhino i numeri delle statistiche e delle stime ufficiali e che cosa sia rimasto di effettiva italianità in questo pur tanto numeroso gruppo di italo-brasiliani che ha diritto al passaporto italiano. Cioè, a parte le ovvie mescolanze di sangue dovute alla prevalenza di matrimoni esogeni tra gli italiani, fino a che punto questi discendenti di vecchi e meno vecchi immigrati ancora si sentono e possono essere ritenuti in qualche misura davvero legati all'Italia? Quali tradizioni italiane mantengono? E quanti di loro capiscono e parlano l'italiano?

La lingua, che è l'elemento fondamentale dell'identità nazionale di un popolo, se non è coltivata quotidianamente in famiglia e nel convivio sociale o lavorativo, un po' alla volta, nel contatto prolungato col portoghese locale, si semplifica e si riduce fino a limitarsi, nei parlanti isolati e meno istruiti, a un discorso frammentato e mescolato col portoghese, a una specie di interlingua, o, molte volte, finisce col restringersi a frasi e parole stereotipate, ripetute quasi a caso. È vero che spesso qui si sente dire: *italiani brava gente, mangia che ti fa bene*, oppure: *la lasagna della mamma, un piatto di freddi* (salumi), *un apparecchio di suono ecc.* Ma che cosa significa quest'inserimento di frasi e parole stereotipate e per lo più scorrette in un discorso che oramai è tutto o quasi tutto portoghese? L'italiano è quasi scomparso e anche chi lo parla un po', oramai lo parla male. Naturalmente bisogna fare delle distinzioni, prima di tutto tra chi è arrivato a cavallo dei secoli XIX e XX e chi è venuto invece nel secondo dopoguerra. I primi immigrati non ci sono più e tra i loro discendenti pochi balbettano qualche parola di italiano. Considerando quelli arrivati dopo il 45, si deve distinguere poi tra chi era analfabeta, chi aveva frequentato qualche anno di scuola e chi aveva un titolo di studio, tra chi ha rotto i rapporti con la madrepatria e chi li ha potuti mantenere. Se ci si riferisce alle molte migliaia di immigrati di estrazione contadina, artigiana o operaia che, perlopiù, sono arrivati in Brasile come analfabeti o semianalfabeti dialettofoni e che, fin dall'arrivo, si sono mescolati ai brasiliani o ad immigrati di altre etnie, constatiamo che la perdita della lingua d'origine per la maggior parte di loro e dei loro figli e nipoti oramai è un fatto consumato. Mi ha colpita il fatto di trovare nell'officina di un meccanico e carrozziere una lavagnetta, dove ogni giorno il proprietario registrava un versetto del Vangelo e lo faceva in italiano. Per chi lo faceva? Evidentemente per se stesso. Un Vangelo in italiano e la possibilità di capire vagamente quel che diceva era tutto quello che gli era rimasto del suo italiano familiare originario, perduto con la morte dei genitori per mancanza di interlocutori. Purtroppo non si tratta di un caso unico, ma della regola per chi, arrivato senza scolarità sufficiente, non ha avuto modo di continuare a parlare la lingua materna in famiglia o in altri ambienti, o di studiare l'italiano a scuola o in un corso specializzato.

Fin dal 1994, presso il corso di italiano dell'Università di San Paolo, coordinata dalle scriventi e da altre docenti del corso, è in atto una ricerca sulla lingua italiana ancora parlata nella collettività italiana della città di San Paolo. La prima parte della ricerca si è focalizzata su persone fornite di cultura universitaria che all'arrivo in Brasile parlavano un italiano corretto e che in seguito hanno continuato a mantenere contatti con i connazionali nel COMITES, nel Circolo Italiano, nella Direzione delle più importanti Associazioni e nel corso di frequenti viaggi in Italia. Queste persone, forse alcune migliaia, nonostante il lungo periodo passato all'estero e un'attività lavorativa spesso svolta in ambiente brasiliano, continuano a parlare un italiano fluente e abbastanza corretto, anche se, in certa misura, un po' differente dall'italiano peninsulare, perché meno attualizzato e più conservatore, in definitiva un po' rigido e antiquato (*Italianística 5*, 2000, e *Italianística 8*, 2002). La ricerca si è poi allargata ad altre fasce di popolazione meno istruita e ad alcune altre regioni dello stato. Si è constatato come il mantenimento della lingua materna sia in relazione diretta con la scolarità e con i contatti linguistici successivi non solo familiari ma lavorativi, politici, religiosi, di intrattenimento, viaggi, letture ecc. Fuori dalla capitale, interessante si è rivelato soprattutto il nucleo di Pedrinhas Paulista, colonia abbastanza consistente di agricoltori immigrati nel secondo dopoguerra da differenti regioni italiane che, in situazione di relativo isolamento, sono riusciti a mantenere a lungo l'uso della lingua materna. Una lingua non molto ben parlata in patria e poi in parte appresa in terra straniera per la convivenza con un sacerdote, attualmente dialettizzata e brasilianizzata, con gli inevitabili deterioramenti e interferenze che abbiamo già segnalati, ma che per differenti aspetti si riconosce ancora come italiana. È un caso unico, in cui condizioni speciali hanno determinato una situazione linguistica fuori dalla norma. Nella maggioranza dei casi, invece, nella capitale e nelle piccole città dell'entroterra, in persone con poca scolarità, la perdita della lingua materna è stata molto maggiore o quasi totale.

Tuttavia, anche a distanza di alcune generazioni, negli oriundi della prima leva immigratoria rimane viva la nostalgia della terra di origine e un'immagine idealizzata dell'Italia, come paese di grande cultura, di musica, arte, architettura ecc., e ora anche di paese ricco che ha saputo superare le difficoltà e i limiti economici che, nel passato, hanno spinto i loro padri ad emigrare. È un'immagine che sostiene l'identità positiva che gli italiani o i discendenti di italiani si sono costruiti in Brasile e che proiettano sui brasiliani, per cui qui il nome italiano dà status. Questa può essere una delle ragioni che spingono tanti brasiliani di origine italiana a cercar di recuperare parte della loro identità originaria, a richiedere il passaporto italiano e a frequentare corsi di lingua italiana.

Tali osservazioni hanno trovato ulteriore conferma con l'estendersi dei contatti e della ricerca a cittadine della periferia di San Paolo, Santo André, San Bernardo, San

Caetano ecc., e anche nelle località dell'interno dello stato, dove ci è stato possibile arrivare con i pochi fondi di cui disponiamo per la ricerca. Per esempio, ad Assis, a São José do Rio Preto, ad Araraquara (dove ci sono i corsi di lingua e letteratura italiana dell'UNESP), a São José dos Campos, a Jundiaí, a Rio Claro. In quest'ultima cittadina abbiamo contattato la locale Associazione incaricata dei corsi di italiano, l'archivio municipale e anche alcuni professori dell'area di geografia nel campus dell'UNESP (dove però non si insegna italiano) che avevano condotto un'indagine su documenti relativi alla locale immigrazione italiana dell'inizio del secolo scorso. Pur parlando molto poco l'italiano, tutte le persone contattate dimostravano grande interesse ed entusiasmo per il lavoro svolto, sia che fosse di ricerca, di conservazione di documenti sull'immigrazione o di insegnamento. Un entusiasmo giustificabile con la loro lontana origine italiana di cui parlavano con evidente soddisfazione. In molte altre occasioni, nell'interno dello stato di San Paolo, ci siamo trovate in situazioni, in cui, per il solo fatto di essere italiane e di ricercare testimonianze locali di italianità, eravamo fatte oggetto di molte attenzioni e le persone ci parlavano delle loro lontane origini come se fosse realtà recente e vissuta in prima persona.

Dappertutto, da quanto ci risulta, anche nei gruppi di insediamento meno recente, si conservano le tradizioni italiane di unione familiare con la presenza della figura materna come centro della famiglia. Come in Italia, anche qui, nei nuclei di origine italiana, la madre è dispensatrice non solo d'affetto, ma di alimento e di religiosità ed è stata soprattutto lei a mantenere intatte tante tradizioni alimentari e religiose. Queste ultime specialmente hanno grande visibilità nella città di San Paolo e nelle cittadine dell'interno dello stato, per la celebrazione popolare di grandi feste dei santi patroni venuti dall'Italia: San Gennaro, San Vito martire, la Madonna Achiropita ecc. Tali feste a base di canti in italiano, di grandi mangiate di pastasciutta e bevute di vino, ci riportano a certe fiere di paese nell'Italia di alcuni decenni fa.

A San Paolo costituisce un punto di unione e di riunione di molti italiani, indipendentemente dalla classe sociale a cui appartengono, la Chiesa della Pace, chiamata anche Chiesa degli Italiani, dove alla prima domenica di ogni mese viene celebrata una messa in italiano, con canti italiani a cui partecipano i presenti. Dopo la messa, in un salone della sacristia viene servito un rinfresco a base di pane, salumi e vino e vi si ascoltano animate conversazioni in dialetto o in un italiano frammisto al portoghese. Non a caso il console Cortese, che ha lasciato il Brasile recentemente, aveva scelto questa chiesa per la ricorrenza ufficiale della festa della Repubblica.

Tutti i contatti confermano la perdita progressiva dell'originaria lingua materna, a cui ha contribuito la mancanza di un intervento per la conservazione linguistica da

parte dell'Italia che per quasi un secolo ha praticamente abbandonato gli emigrati alla loro sorte di esclusi, non solo dall'economia del paese, ma anche dalla sua lingua e cultura, dato che poco potevano fare gli Istituti Italiani di Cultura, uniche Istituzioni culturali italiane presenti solo in alcune grandi città. Bisogna arrivare a tempi molto vicini a noi, nei recenti anni 90, per trovare un intervento ampio e sistematico d'insegnamento dell'italiano a figli e discendenti di italiani, con contributi finanziari del MAE, attraverso la vecchia legge 153/1970, resa operante per mezzo delle locali Associazioni italiane. Per quanto importante rispetto al vuoto precedente, questa attività di insegnamento presenta molti limiti, per il modo come viene svolta e perché prende in considerazione una popolazione adulta e non la fascia degli alunni più giovani che avrebbero maggiori possibilità di far fruttare e allargare nell'ambiente la nuova conoscenza linguistica. Tuttavia anche questo insegnamento ha una sua funzione di risveglio dell'interesse e di conoscenze addormentate, specie se si concorda con l'idea che soltanto un insegnamento formale della lingua italiana può recuperarne in parte la perdita presso una parte dei discendenti e degli oriundi ancora interessati ad apprenderla. Fino all'entrata in vigore di questa legge, in paesi come il Brasile, l'uso dell'italiano era in continua fase decrescente e sembrava destinato a sparire nel giro di una generazione o forse meno.

Nell'ambito dell'educazione linguistica a bambini e ad adolescenti, un'iniziativa importante della Comunità è stata la fondazione negli anni 80 della scuola italiana Eugenio Montale. La scuola è sorta per le esigenze di un gruppo di dirigenti italiani, venuti in Brasile con la famiglia, ma con la prospettiva di tornare in patria allo scadere dei loro contratti e che quindi volevano evitare che il prolungato soggiorno in Brasile interferisse negativamente nello studio dei figli. L'Istituto Montale ha ottenuto prima il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità scolastiche italiane e poi, recentemente, la parità con le scuole italiane corrispondenti. Si tratta di un Istituto bilingue che riunisce allievi di tutto il ciclo scolastico dalla Scuola Materna al Liceo Scientifico, con un certo numero di professori italiani, ministeriali o contrattati in Italia, e altri professori brasiliani, ufficialmente riconosciuto anche in Brasile. Gli allievi seguono i due programmi, italiano e brasiliano, e, almeno in teoria, sono perfettamente bilingui. Il calendario delle lezioni è quello italiano, da settembre a giugno, di modo che l'esame di stato a fine liceo viene sostenuto nello stesso periodo in Italia e in Brasile. Purtroppo in più di vent'anni di funzionamento della scuola molte cose sono cambiate e gli allievi, che all'inizio erano tutti italiani, ora sono in gran parte brasiliani, e sembra perciò necessario procedere a dei cambiamenti nell'impostazione dei programmi e dei comportamenti linguistici fino ad ora prettamente italiani. Ciò rischia di trasformare l'essenza di questa scuola, basata sul concetto

umanistico dell'espressione linguistica come fondamento di ragionamenti e di cultura anche scientifica, senza però che si perda del tutto la sua rilevante funzione linguistica nel campo dell'italianità di San Paolo.

L'italiano che si insegna nei vari corsi, da quelli dell'Istituto Italiano di Cultura e dell'ICIB, a quelli privati o finanziati dall'Italia, più limitato di quello insegnato al Liceo Montale, è soprattutto una lingua adatta alla comunicazione orale immediata. In termini linguistici ciò è accettabile, ma se pensiamo alla cultura prodotta in mille anni di lingua italiana ci rendiamo conto che l'italiano non è una lingua fondata sulla sola capacità comunicativa immediata, che conoscere bene l'italiano non è un'impresa da poco e richiede una cultura più ampia di quella fornita dalla maggioranza dei corsi di lingue. Proprio per questi motivi, la presenza della scuola italiana ha costituito un grande passo in avanti per la diffusione tra i giovani di differenti varietà e registri di italiano, da quello letterario, diversificato nel lungo periodo di vita della letteratura italiana, a varietà e registri formali e informali, letterari, storici, scientifici e colloquiali, scritti e parlati.

Fino a circa vent'anni fa, l'insegnamento dell'italiano ai ragazzi di famiglia italiana di San Paolo era affidato ad una scuola privata, il Collegio Dante Alighieri. Fondato nel 1911 come scuola italiana, si era brasilianizzato con la dittatura Vargas e la guerra del 40/45 che aveva visto Italia e Brasile in campi opposti. In seguito i legami con l'Italia non furono riannodati e oramai vi si insegna soltanto un italiano elementare per un'ora o due alla settimana.

Nel 1987, l'italiano, insieme ad altre lingue straniere, ha iniziato ad essere offerto nei CELs, *Centros de Estudo de Línguas*, annessi ad alcune scuole secondarie statali della città e dello stato di San Paolo. I CELs in cui attualmente si insegna l'italiano sono 28. Dal 1995 una serie di Convenzioni con vari municipi ha portato l'italiano anche nelle scuole elementari. Ora, nel 2004, l'italiano nelle scuole elementari è insegnato in 15 città, in corsi più o meno numerosi, per una o due ore settimanali. Nella sola città di Guarulhos, nella Grande San Paolo, diecimila bambini usufruiscono di questo insegnamento. Si tratta di un numero record, dovuto all'influenza di un "Prefetto" di origine italiana, numero che, purtroppo, non si ripete negli altri centri. A San Paolo, per esempio, ci sono cinquecento scolari nei corsi elementari di italiano. Le due iniziative hanno allargato notevolmente il campo dell'insegnamento dell'italiano e quello di lavoro dei giovani laureati in italiano.

Ultimamente sono stati firmati 40 accordi per corsi biennali di formazione di insegnanti di italiano per 450 ore di insegnamento ciascuno, presso scuole elementari comunali di tutto lo stato. A questi corsi, gestiti dal consolato e dall'Istituto Italiano di Cultura, possono partecipare professori già inseriti nella scuola, che abbiano i titoli richiesti per tale

insegnamento, ma non la pratica necessaria. Quando si parla di scuole pubbliche brasiliane, si deve tenere presente che a San Paolo, come dicevamo all'inizio, l'italiano non è l'unica lingua straniera di una comunità di immigrati. Per questo motivo, il *Conselho Federal de Educação* raccomanda che l'insegnamento delle lingue straniere non sia obbligatorio, che non si stabilisca a priori quale lingua debba essere insegnata, ma che si tenga conto della diversità di interessi delle differenti comunità.

Una fascia di studenti più adulti può studiare italiano nelle università statali di San Paolo: USP e UNESP. In queste due università vi sono stati, fin dall'inizio del loro funzionamento (la USP fu fondata negli anni 30 e l'UNESP solo nel dopoguerra), corsi di laurea (e, dagli anni 70, di post laurea) in lingua e letteratura italiana per la formazione di professori e specialisti in italiano. I corsi di laurea in italiano della USP contano circa 350 allievi e sono localizzati nella città di San Paolo, quelli dell'UNESP, con un numero approssimativamente uguale di studenti, si trovano ad Assis, a São José do Rio Preto e ad Araraquara. Il corso di post laurea in lingua o letteratura italiana della USP ha trenta studenti provenienti da differenti città e stati del Brasile. Fino agli anni 80, per mancanza di richiesta del mercato, chi si laureava in italiano, specialmente nell'interno dello stato di San Paolo, non trovava lavoro nel suo campo di specializzazione. Perciò lo studio dell'italiano era considerato o elitario o secondario rispetto a quello di altre lingue che offrivano maggiori possibilità di inserimento professionale o anche solo un certo numero di borse di studio. Per questa ragione i corsi di italiano erano scartati da molti figli di italiani che desideravano affermarsi in una carriera o in una professione redditizia. Inoltre, presso la USP, l'UNICAMP e in alcune università private come la PUC, esistono Centri di lingue dove l'italiano è insegnato insieme ad altre lingue straniere in forma di disciplina opzionale, al di fuori dei programmi regolari, a molte decine o addirittura centinaia di studenti.

L'apertura, all'inizio degli anni 90, di numerosissimi corsi di italiano che godono di un contributo finanziario dall'Italia ha dato ulteriore incremento alla richiesta di professori e, di conseguenza, allo studio dell'italiano nelle università. Attualmente i contributi italiani per l'insegnamento della lingua arrivano nella città di San Paolo e in una sessantina di città all'interno dello stato a un centinaio circa di associazioni (dati dell'Ufficio Scolastico del Consolato Italiano).

Due questionari, distribuiti nel 96/97 tra studenti di italiano, universitari e di altre istituzioni, mostrano l'interesse e le motivazioni dei giovani per lo studio dell'italiano. Il primo questionario è volto a determinare l'origine etnica, il livello culturale della famiglia, il suo ruolo sociale, gli studi compiuti dallo studente. Il secondo si propone di chiarire le motivazioni: lo studente ha scelto l'italiano per motivi di studio, per l'origi-

ne familiare, il lavoro ecc.. Le risposte sono chiarificatrici. I giovani menzionano in primo luogo interessi di studio e culturali. Chi studia italiano lo fa per poter leggere e consultare testi in italiano, oppure per poter assistere a spettacoli italiani, magari alla radio o alla TV, ora che RAI International è alla portata di tutti. In numero minore c'è chi si propone di frequentare in Italia un corso di specializzazione professionale. Soltanto in secondo piano, in molte risposte appaiono le motivazioni familiari, il desiderio di viaggiare per conoscere l'Italia e di ritrovare, attraverso lo studio della lingua e della cultura, un legame con le proprie radici. Meno ancora sono quelli che studiano per puro piacere, perché considerano l'italiano una lingua bella, musicale e sonora. All'ultimo posto compaiono i motivi di lavoro di chi è impiegato in una ditta italiana (ormai ce ne sono poche in Brasile, anche se saltuariamente ne compaiono delle nuove) o che ha rapporti diretti con l'Italia.

La stampa periodica in italiano, che all'inizio del secolo XX aveva conosciuto momenti di gloria nella Capitale e nell'interno dello stato, con numerosissime testate soprattutto anarchiche e socialiste, oltre ad alcune fasciste - ricordiamo *La Battaglia* (1904/12); *Il Piccolo* (1908); *La Difesa* (1923-34) ecc. (per informazioni dettagliate rimandiamo a Trento, 1989: 489 e segg.) - un po' alla volta è diminuita ed ora è ridotta ad un settimanale bilingue, parte in italiano e parte in portoghese, il *Fanfulla*, che sopravvive un po' stentatamente, memore della gloria passata di quando era stato fondato come quotidiano, nel 1893. Un'altra notevole pubblicazione periodica bilingue è *Oriundi, Revista italo-brasileira de informação e emoção*, di cui non viene specificata la periodicità, che è presso a poco mensile. Questo giornale riporta soprattutto notizie della Comunità, di interesse degli italiani residenti in città. Saltuariamente si trova in Consolato o nella sede di qualche Associazione un altro foglio, *L'Italia del popolo*, più politicizzato. Alcuni tentativi di fondare altri giornali per la Comunità come *Il Corriere*, *Il Corriere del Sudamerica*, *Noi, all'estero* (negli anni 80) e *Il Giornale* (negli anni 90) sono finiti nel nulla per mancanza di continuità nel finanziamento. Altri giornaletti, numerosi bollettini di associazioni ecc., che appaiono di tanto in tanto, non sono espressivi. Nell'insieme, purtroppo, bisogna riconoscere che, a differenza di quanto avviene in altri paesi, dagli USA al Canada, dall'Australia al Venezuela, la stampa periodica italiana in Brasile e nello stato di San Paolo non ha più, o non ha ancora, una presenza significativa e una grande influenza sul pubblico degli italiani e degli oriundi.

Recentemente si è notato un incremento delle traduzioni di libri dall'italiano, sia nel campo della saggistica sia in quello letterario (narrativa e poesia), dovuto all'attività benemerita di alcuni editori che, benché a volte sostenuti da contributi finanziari italiani, fanno fatica a continuare il loro discorso culturale.

Maggiore ascendente linguistico e culturale su un vasto pubblico di italo-brasiliani hanno avuto negli ultimi anni e continuano ad avere le trasmissioni di RAI International. La RAI porta oramai nelle case degli abbonati notizie politiche fresche dall'Italia, trasmissioni culturali di vario genere, dal turismo all'arte, dall'economia alla salute, all'alimentazione, al costume in generale, ma soprattutto porta la lingua, in moltissime varietà e registri, fino al parlato colloquiale di oggi, con la sua scioltezza impensabile solo alcune decine di anni fa. È un *input* linguistico che, per lo meno dal punto di vista dell'ampiezza e varietà, nessun corso di lingue può offrire in uguale misura.

Per concludere questa esposizione, ribadiamo che, nonostante la drastica diminuzione di nuovi arrivi dall'Italia, l'invecchiamento degli italiani residenti in Brasile, l'allontanamento progressivo delle nuove generazioni dalla lingua e dalla cultura del paese d'origine, negli ultimi anni l'italiano in Brasile ha interrotto la sua rapida parabola discendente e certamente lo ha fatto in vista del cambiamento della posizione dell'Italia nell'ambito internazionale. L'Italia è un paese ricco e di grande cultura, in Brasile dà status. Così si spiega l'entusiasmo con cui si richiede il passaporto italiano e con cui tutto quello che arriva dall'Italia è accettato incondizionatamente. In pratica, ciò è avvenuto per la maggiore conoscenza che si ha dell'Italia e almeno in parte grazie all'incremento di nuovi corsi di lingua e di cultura, sia presso le Istituzioni scolastiche ufficiali brasiliane, sia presso le Associazioni italiane che ricevono contributi finanziari dell'Italia. La presenza di RAI International ha un peso non indifferente e forse è la goccia che permetterà di trasformare la perdita in guadagno e di riportare in Brasile un italiano vivo e moderno. Ci auguriamo soltanto che la RAI aumenti il numero dei suoi programmi intelligenti e culturali e che negli orari di maggiore ascolto non ci propini paccottiglia.

Come accelerare il processo di riavvicinamento di tanti oriundi all'Italia attuale? Il modo migliore di farlo rimane ancora la conoscenza, lo studio e l'avvicinamento alla cultura e alla lingua. Il contributo anche finanziario dell'Italia è molto importante. Bisogna far conoscere il paese, direttamente, attraverso il turismo, se possibile, o attraverso viaggi di studio, per lo meno in parte facilitati e sovvenzionati da borse di studio, borse premio per i migliori studenti soprattutto delle università (perché sono loro che diventeranno i nuovi professori) e per i professori di tutti gli ordini di studio. Ora, per esempio, i professori delle Università dispongono solo di borse brasiliane per perfezionarsi nella lingua e svolgere ricerche in Italia. Aumentare il numero dei corsi di lingua e di cultura, dei corsi di aggiornamento, delle iniziative culturali, aumentarne la visibilità attraverso la stampa italiana e l'internet può aiutare la permanenza dell'italiano in Brasile, così come può esse-

re importante creare dei luoghi di riunione dove poter puntare sulla cordialità e sulla simpatia italiana.

RESUMO: O italiano, ou variedades dialetizadas de italiano, no início do século XX era falado aproximadamente pela metade da população de São Paulo. Posteriormente, por diferentes motivos, entre os quais a chegada de outros grupos étnicos e a diminuição progressiva da onda imigratória italiana, essa porcentagem diminuiu muito. Agora, quase quarenta anos após o fim do movimento imigratório, a permanência do italiano em São Paulo depende do ensino formal em cursos livres, às vezes com contribuições financeiras italianas, em escolas e universidades públicas brasileiras. Para a atualização lingüística deve-se considerar o subsídio de RAI International.

PALAVRAS-CHAVE: língua italiana; imigração italiana; ensino de línguas; imprensa; televisão.

Bibliografia

- BORGES, J. B. P. *Italianos no mundo rural paulista*. São Paulo: Edusp, 2002.
- CAPRARA, L. S. de. L'italiano degli italiani di San Paolo alla fine del XX secolo. In: FINA, A. DE; BIZZONI, F. (org.). *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Perugia: Guerra, 2003, pp. 199-216.
- CAPRARA, L. S. de. Introdução. *Revista de Italianística*, São Paulo, v.5, 2000, pp. 9-15.
- CAPRARA, L. S. de. Ricerca sull'italiano parlato dalla comunità italiana di San Paolo, Brasile. In: DIAZ-ROZZOTTO (org.). *Hommage à Jacqueline Brunet*. Annales Littéraires de l'Université de Franche-Comté. v. 1, 1997, pp. 181-87.
- DE MAURO, T. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza, 1991 (1963).
- DE MAURO, T. (org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.
- FINA, A. DE; BIZZONI, F. (org.). *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Perugia: Guerra, 2003.
- MAGGIO, G. C. Vestigi di lingua italiana: testimonianze da Pedrinhas Paulista. *Revista de Italianística*, São Paulo, v. 8, 2000, pp. 51-76.
- MAGGIO, G. C. Pedrinhas Paulista: comunidade italiana que ainda permanece ligada à língua materna. *Revista de Italianística*. São Paulo, v. 5, 2000, pp. 275-280.
- MORDENTE, O. A. Lo studio dell'italiano a San Paolo. *Revista de Italianística*, São Paulo, v. 5, 2000, pp. 17-21.
- PEREIRA, E. C.; FILIPPINI, E. *Cem anos de imigração italiana em Jundiá*. Jundiá: Estúdio Ro, 1988.
- RASO, T. L'italiano parlato a San Paolo da madrelingua colti. *Revista de Italianística*, São Paulo, v. 8, 2003, pp. 9-49.
- SENATORE, A. *Bandeira Anhangüera: viagem à Serra do Roncador. 1937* (org. Montecchi, A. F.; Caprara, L. S.; Mordente, O. A.). São Paulo: Lemos, 2001.
- TRENTO, A. *Os italianos no Brasil. Gli italiani in Brasile*. São Paulo: Prêmio, 2000.
- TRENTO, A. *Do outro lado do Atlântico*. São Paulo: Nobel, 1989.

Riviste:

O Italiano dos Italianos de São Paulo. Revista de Italianística. São Paulo: Humânicas, v.5, 2000.
(Inquéritos. pp. 31-272)

Tesi:

MAGGIO, G. C. de. *Pedrinhas Paulista: memória e invenção.* São Paulo, 2002. Tese (Doutorado em Geografia) Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo.